



TITLE:

Vincenzo Ragusa, artista siciliano
tra Tokyo e Yokohama (Sguardo sul
mondo)

AUTHOR(S):

Niglio, Olimpia

CITATION:

Niglio, Olimpia. Vincenzo Ragusa, artista siciliano tra Tokyo e Yokohama (Sguardo sul mondo). Agorà 2013, 45: 46-50

ISSUE DATE:

2013-03

URL:

<http://hdl.handle.net/2433/175385>

RIGHT:

Sguardo sul mondo

Vincenzo Ragusa, artista siciliano tra Tokyo e Yokohama

Dalla seconda metà del XIX secolo il Giappone, grazie all'ascesa al trono dell'imperatore Meiji e al suo lungimirante governo, rompe il suo secolare isolamento aprendosi al mondo occidentale. In questa apertura ruolo importante ebbe l'arte, attraverso cui si riuscirono a conoscere e mediare gli stili di vita occidentali. Decisivo l'apporto degli artisti italiani emigrati nella terra del Sol Levante.

di **Olimpia Niglio**

1. Annotazioni storiche

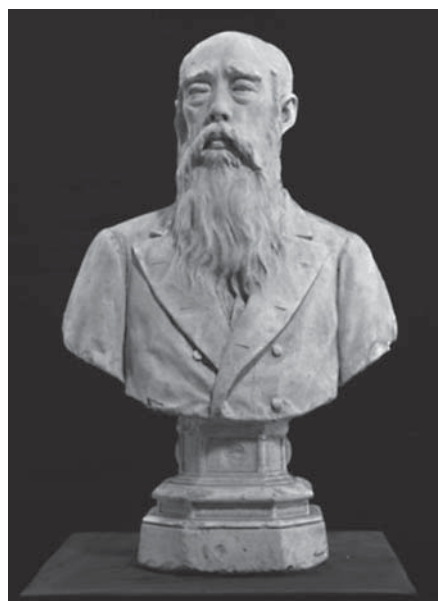
La letteratura storica individua con il termine *Restaurazione Meiji* (1868-1912) un momento storico molto importante per il Giappone. Con il ritorno della famiglia imperiale nel 1868 termina infatti il lungo dominio, durato quasi tre secoli della famiglia Tokugawa. Così i lunghi anni di chiusura del paese sotto gli Shôgun, noto come periodo Edo (1603-1867), ebbe termine e la famiglia imperiale tornò a ricoprire il suo ruolo trasferendo la propria residenza dall'antica capitale Kyoto a Tokyo, letteralmente "capitale orientale". Durante il periodo Edo i contatti tra il Giappone ed il resto del mondo furono molto difficili e segnati anche da atti di forte atrocità. Con l'Europa, e in particolare con l'Italia, tuttavia non mancarono contatti soprattutto

attraverso le missioni religiose⁽¹⁾.

Nel 1868 il giovane imperatore Meiji (1852-1912), ossia "autorité éclairée", aveva solo 14 anni e nonostante si pensasse che fosse facilmente manipolabile, soprattutto da parte delle forze militari, il suo regno invece è stato il più importante nonché decisivo per il futuro politico e culturale del Giappone. Il governo dell'imperatore Meiji è stato generalmente associato ad un momento della storia del Giappone contrassegnata da importanti cambiamenti sociali, politici ed economici nonché da sviluppi nelle scienze e nella medicina. Sono stati 45 anni di straordinarie trasformazioni accolte con grande entusiasmo dal popolo giapponese anche se non mancarono azioni di ritorsione da parte della componente sociale più conservatrice. Il rinnovamento voluto

da Meiji favorì l'apertura del Giappone verso l'esterno da cui ne scaturirono importanti scambi economici e culturali. L'influenza occidentale di nuovi stili sia nel campo dell'arte e dell'architettura ben presto si manifestò anche nello sviluppo delle arti locali.

«In realtà - come afferma Giorgio Amitrano - [...] alla fine dell'Ottocento il dialogo fra intellettuali giapponesi e stranieri era ancora timido e poco sviluppato: esisteva già uno scambio di influenze reciproche che esercitavano su entrambe le parti influssi non sempre visibili, ma spesso profondi. Quello dell'influenza del Giappone su autori europei ed americani è un fenomeno in gran parte sommerso perché in gran parte inconsapevole o, quando consapevole, condizionato da preconcetti e ignoranza. Invece, la ricezione giapponese del sapere



F1 - Vincenzo Ragusa, *Nagahiro Kuroda*, 1881.



F2 - V. Ragusa, *Attore giapponese*, 1877-1882.



F3 - V. Ragusa, *Carpentiere*, 1877-1882.

occidentale a partire dall'epoca Meiji è un fenomeno tutt'altro che nascosto, anzi fin troppo conosciuto.⁽²⁾

Alcune delle esperienze e dei contatti tra Giappone e l'Occidente mostrano proprio questa forte ricezione da parte degli orientali della cultura soprattutto legata al vecchio continente, aspetto che tuttora permane nelle principali attività di ricerca che si svolgono presso le scuole di dottorato delle principali università nipponiche.

Tutto questo interesse e studio per la cultura occidentale fu segnato anche da un grande sviluppo industriale, accompagnato da una importante riforma per l'educazione nazionale. Importanti furono i contatti tra Giappone ed i paesi europei principalmente Germania e Gran Bretagna, contatti testimoniati anche dalla copiosa presenza di studiosi e professionisti provenienti da queste nazioni fin dagli anni '50 del XIX secolo⁽³⁾.

L'interesse del Giappone per l'Italia in quegli anni trovava riscontro principalmente per le personalità di elevata qualità artistica e musicale. Differentemente da altri paesi europei la presenza italiana in Giappone alla fine del XIX secolo fu caratterizzata da alcune eminenti professionalità chiamate appositamente dal governo imperiale al fine di assolvere a specifiche funzioni istituzionali. Fu questo il caso importante di Edoardo Chiossone, ligure, incisore che dopo aver lavorato

per diverse banche europee, al fine di perfezionare le tecniche di incisione delle banconote, nel 1875 si trasferì a Tokyo su invito del governo. Qui assunse il ruolo di Direttore dell'Officina dei Valori del Ministero delle Finanze, ruolo che ricoprì fino al 1891. Morì a Tokyo nel 1898 e parte delle sue opere sono oggi conservate presso il Museo Edoardo Chiossone di Genova⁽⁴⁾.

Nel 1874 giunse in Giappone il fotografo vicentino Adolfo Farsari che si trasferì a Yokohama e qui, nel 1886, acquistò la Japan Fotografic Association di Stiefried & Anderson. La sua opera, in questo anno 2013, è stata commemorata presso l'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo con una importante mostra che ha consentito di conoscere anche i risultati più recenti di studi condotti dal professore Shigetoshi Osano della Tokyo University.

In quegli stessi anni e precisamente nel 1876 arrivò in Giappone anche l'architetto Giovanni Vincenzo Cappelletti. Nato a Milano nel 1843, in Giappone insegnò presso la Bijutsu Gakkō poi trasformata in Scuola di Belle Arti. Tra il 1876 ed il 1885 progettò diversi edifici: tra questi ricordiamo Yūshūkan Militar Museum presso Yasakuni Shrine in Tokyo, inaugurato nel 1881. Purtroppo questo museo fu distrutto dal terremoto di Kanto del 1923 e solo alcune rappresentazioni grafiche dell'artista giapponese Inoue Yasaji (1864-1889), conservate presso la Lauder Collection del Museum of Fine

Arts di Boston, ed immagini fotografiche storiche della Diet Library di Tokyo ci consentono di poter conoscere lo stile neogotico del museo che risentiva fortemente dell'influenza accademica e culturale milanese della fine dell'Ottocento ed in particolare di Camillo Boito. Sempre presso la Scuola di Belle Arti a Tokyo, a partire dai primi anni '70 fino al 1878, insegnò il pittore ed incisore emiliano Antonio Fontanesi. La sua pur breve presenza in Giappone è ampiamente documentata presso gli archivi della Tokyo University of the Arts (Tokyo Geijutsu Daigaku) e presso gli archivi del Museo Nazionale di Tokyo⁽⁵⁾.

2. L'arte scultorea di Vincenzo Ragusa in Giappone

Vincenzo Ragusa nacque a Palermo nel 1841. Tra il 1876 ed il 1882 si trasferì in Giappone dove aveva vinto un concorso per insegnare presso la Bijutsu Gakkō (Scuola di Belle Arti) in cui lavorarono come docenti anche Cappelletti e Fontanesi. In particolare Ragusa fu invitato dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo che aveva favorito l'arrivo di artisti italiani al fine di istituire la prima scuola d'arte governativa per conto del Ministero dell'Industria giapponese.

Come abbiamo già ricordato il ruolo dell'Italia durante la Restaurazione Meiji (1868-1912) fu quello di esportare esperti nel settore delle arti e della musica. Tali professionisti una volta



F4 - V. Ragusa, *Donna giapponese*, 1880-1881.



F5 - V. Ragusa, *Donna giapponese*, 1877-1882



F6 - V. Ragusa, *Donna Kerer*, 1873.



F9 - Tokyo. Mita Odori, Shiba-ku (attuale quartiere Minato-ku) in una foto del 1893. Nel 1893 Ragusa era già rientrato in Italia ma l'immagine fornisce l'idea del quartiere prima delle trasformazioni avvenute principalmente con la ricostruzione post seconda guerra mondiale.

giunti in Giappone assumevano ruoli istituzionali importanti e venivano denominati *oyatoi gaikokujin* ossia impiegati stranieri⁽⁶⁾. Vincenzo Ragusa si impiegò presso la Scuola d'Arte Industriale di Yokohama e qui insegnò

le tecniche scultoree ed in particolare quelle della tecnica a fusione in bronzo, una pratica scultorea fino a quei tempi non ancora sperimentata in Sol Levante.

Il contributo di Ragusa in Giappone fu infatti entusiasmante e fondamentale per lo sviluppo di questa particolare tecnica scultorea per la quale realizzò numerose opere che oggi si conservano presso il Museo Nazionale di Tokyo ed il Museo della Tokyo University of the Arts (Tokyo Geijutsu Daigaku). Durante la sua attività di docente a Yokohama Ragusa conobbe la sua futura moglie, la giovane Tama Kiyohara pittrice e modella dello scultore, che sposò in Italia nel 1889. Anche la produzione pittorica di Tama Kiyohara, svolta sia in Giappone che in Italia, fu molto intensa ed un interessante volume pubblicato a Palermo nel 2009 dal titolo *Kiyohara Tama. La collezione dipinta*, curato da Vincenzo Crisafulli, Loretta Paderni e Maurizio Riotto, delinea l'ampia produzione artistica della pittrice che visse in Sicilia dal 1882 al 1927.

Un aspetto innovativo introdotto da Vincenzo Ragusa in Giappone fu la rappresentazione del volto umano. Numerose le sculture in ceramica ed in bronzo che raffigurano volti umani di persone comuni: giovane donna

giapponese, l'attore giapponese, la donna anziana, la moglie, la figlia, etc... Potrà sembrare alquanto strano ad un contesto culturale occidentale questa particolarità ma nella rappresentazione artistica giapponese la raffigurazione di ritratti femminili o maschili non era di consuetudine. Infatti i giapponesi provavano molto imbarazzo per il realismo tipico dell'arte occidentale, che in Giappone fu sostenuto fortemente da Seiki Kuroda (1866-1924) pittore giapponese ma in stile occidentale che, dopo molti anni trascorsi in Francia, rientrato in patria nel 1896, divenne direttore del Dipartimento di Pittura Occidentale presso la Scuola d'Arte di Tokyo, in cui l'anatomia e lo schizzo della rappresentazione del corpo umano nudo dal vivo furono inclusi nel piano di studi⁽⁷⁾. Un'ampia collezione di opere occidentali e le pitture di Seiki Kuroda sono conservate presso il Kuroda Memorial Hall del Museo Nazionale di Tokyo.

Più in dettaglio l'aspetto che aveva incuriosito molti artisti giapponesi, che con la Restaurazione Meiji erano venuti a contatto con le arti occidentali, era la capacità di rappresentare le espressioni emozionali attraverso il volto: felicità, soddisfazione, compiacimento, tristezza, dolore, sconforto, infelicità. Il tema



F7 - V. Ragusa, *Tama Kiyohara*, 1878-1879.

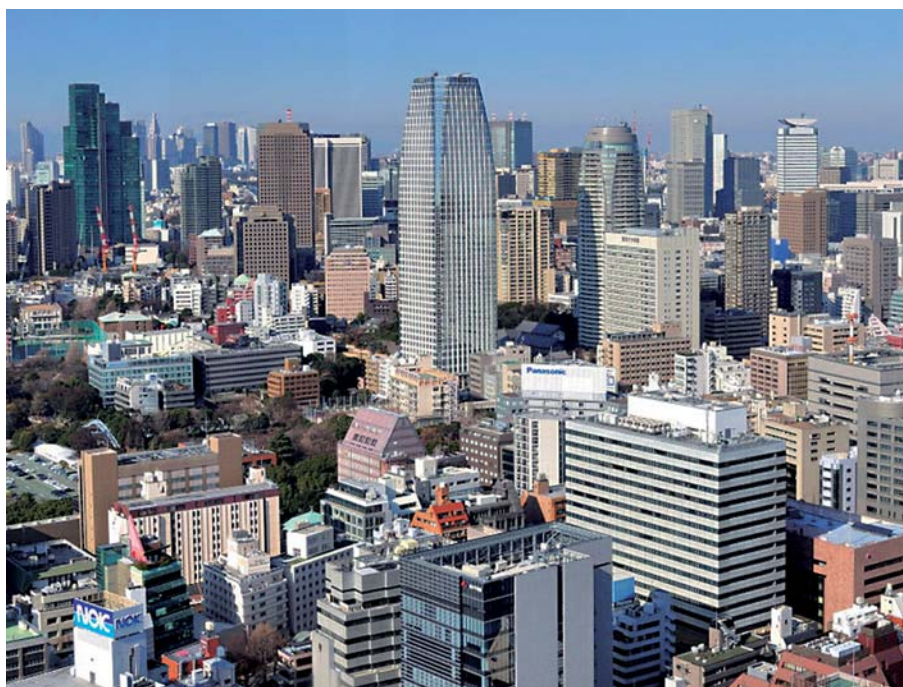


F8 - V. Ragusa, *In opposto al cielo*, 1910.

aveva riscosso molto interesse durante l'impero Meiji tanto che al principio del Novecento, tra il 1906 ed il 1907, in Giappone fu istituita anche una scuola per l'esercizio delle espressioni facciali. Questa istituzione aveva il compito di educare soprattutto le donne nella pratica comportamentale, analizzando il corpo come unità di parti armonicamente relazionate. Poco più tardi questa scuola fu ammessa solo agli artisti di teatro. Questa tematica alla fine dell'Ottocento trovò nelle opere di François Delsarte (1811-1871) un riferimento culturale e scientifico molto importante⁽⁸⁾.

La collezione artistica conservata presso il Museo Nazionale di Tokyo e presso il Museo della Tokyo University of the Arts (Tokyo Geijutsu Daigaku) consente di analizzare alcune delle sculture in ceramica ed in bronzo realizzate da Vincenzo Ragusa durante la sua permanenza nipponica e di poter valutare gli aspetti qui descritti. Tra queste, il primo di numerosi ritratti di gente comune, il busto in bronzo della futura moglie Tama Kiyohara che realizzò tra il 1878 ed il 1879. Nel 1879 fu anche ricevuto dall'Imperatore Meiji per il quale realizzò diverse opere ed anche un ritratto attualmente conservato a Kôkyo, la residenza imperiale a Tokyo. Tuttavia in Giappone l'opera di Ragusa così come quella di Fontanesi fu molto valorizzata e diffusa soprattutto dal pittore Seiki Kuroda.

Pochi anni dopo, nel 1882, Ragusa fece ritorno in patria insieme con la futura moglie Tama Kiyohara e la sorella di questa, a causa della chiusura della scuola a Yokohama per motivi finanziari. Giunto a Palermo, sulla scia anche delle concrete esperienze di William Morris in Inghilterra, aveva istituito una Scuola Superiore d'Arte Applicata⁽⁹⁾ per la conoscenza e la diffusione delle tecniche artistiche orientali. È molto probabile che proprio per finanziare questa scuola Ragusa decise di vendere al Museo Etnografico Pigorini di Roma la sua grande collezione di opere artistiche ed oggetti orientali. Si trattò infatti di depositare presso questo Museo un ingente patrimonio di oltre 4170 oggetti tra vasi di bronzo e di ceramica, strumenti musicali, lacche, abiti, statuette di bronzo, xilografie e dipinti che attualmente, anche se non visibile al



F10 - Minato Tokyo nel 2012: veduta del quartiere, oggi molto trasformato, dove Ragusa aveva la sua casa e lo studio.



F11 - Yokohama Landmark Tower, parte della città di Yokohama con il porto internazionale. Le aree verdi in prossimità del porto rappresentano il quartiere Yamate, quartiere degli stranieri alla fine del XIX secolo: qui era ubicata anche la scuola dove ha insegnato Ragusa. In questo quartiere, ancora oggi, esistono edifici costruiti da inglesi e spagnoli.

pubblico, costituisce il fondo Ragusa più importante che si custodisce in Italia.

Interessante è ricordare una lettera che Ragusa scrisse nel 1916 all'allora Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, Pasquale Grippio, per

valutare la redazione di un catalogo di tutta la sua collezione di opere d'arte giapponesi depositata al Museo Etnografico Pigorini di Roma. Questo catalogo, a quasi cento anni di distanza, non è stato ancora realizzato, tuttavia gli

interessi per l'opera artistica di Vincenzo Ragusa e degli artisti italiani in Giappone nell'ambito scientifico universitario giapponese sono molto alti⁽¹⁰⁾.

Sia Fontanesi che Ragusa sono stati sempre considerati dalla letteratura artistica giapponese due artisti molto famosi che hanno contribuito alla creazione dell'arte moderna nipponica. Ci auguriamo che presto giovani ricercatori del Sol Levante, con la

collaborazione di ricercatori italiani, possano valorizzare la copiosa collezione dell'insigne artista siciliano sia in Giappone che in Italia. ■

Le foto da F1 a F8 sono tratte dalla Collezione della University Art Museum, Tokyo University of the Arts, Giappone.

La foto F9, da Archivio fotografico della National Diet Library of Tokyo (data di consultazione e consegna, 18/05/2013).

Le foto da F10 a F13 sono dell'Autrice.



F12 - Museo Etnografico Pigorini di Roma.



F13 - La sede dell'Honkan Museo Nazionale di Tokyo, che accoglie attraverso esposizioni temporanee opere di artisti occidentali in Giappone; qui sono state esposte anche le opere di Ragusa.

BIBLIOGRAFIA

- STEBBINS GENEVIEVE, DELSARTE FRANÇOIS (1887), *Delsarte System of Expression*, New York, University Place.
- PICA VITTORIO (1907), *L'arte giapponese al Museo Chiossone di Genova*, Istituto italiano d'Arti grafiche, Roma.
- MURAKATA AKIKO (1974), with introduction by Bonnie F. Abiko, Harada Minoru, *Meiji Western Painting, Arts of Japan*, New York, Weatherhill;
- MASON PENELOPE E. (1993), *History of Japanese Art.*, New York: Harry N. Abrams, Inc.
- FAILLA DONATELLA (1996), *Edoardo Chiossone, un collezionista erudito nel Giappone Meiji*, Genova
- TSENG ALICE Y. (2008), *Kuroda Seiki's Morning Toilette on Exhibition in Modern Kyoto*, in *The Art Bulletin*, September; 90, 3; ProQuest Research Library.
- AMITRANO GIORGIO (2010), *Giochi segreti: gli adolescenti di Tanizaki e Morante*, in "Giappone e l'Italia: le arti del dialogo" a cura di Wada Tadahiko e Matteo Casari, Bologna.
- MARRA MICHAEL F. (2010), *Essay on Japan. Between Aesthetics and Literature*, Leiden.
- NIGLIO OLIMPIA, KUWAKINO KOJI (2010), *Giappone. Tutela e conservazione di antiche tradizioni*, Pisa University Press, Pisa.
- WANGH STEPHEN (2000), *An Acrobat of the Heart: A Physical Approach to Acting Inspired by the Work of Jerzy Grotowski*, New York, Vintage Books.
- IGAWA KENJI (2012), *Intercultural contact in Medieval Japan. The encounter between Europe and Japan*, in *Acta Asiatica*, Institute of Eastern Culture, Tokyo.

NOTE

- 1) Cfr. IGAWA KENJI (2012).
- 2) Cfr. AMITRANO GIORGIO (2010), p. 44.
- 3) NIGLIO OLIMPIA, KUWAKINO KOJI (2010).
- 4) PICA VITTORIO (1907).
- 5) Cfr. MARRA MICHAEL F. (2010), pp. 417-440.
- 6) MURAKATA AKIKO (1974).
- 7) TSENG ALICE Y. (2008), pp. 417-440
- 8) STEBBINS GENEVIEVE, DELSARTE FRANÇOIS (1887)
- 9) A Palermo il Nuovo Liceo Artistico Statale e l'Istituto Statale d'Arte con Scuola Media di Palermo sono titolati a Vincenzo Ragusa e Otama (Tama) Kiyohara.
- 10) Citiamo al riguardo il seminario svolto nel marzo 2008 da Yamanashi Emiko, direttore dell'Archivio Generale dell'Istituto Nazionale di Ricerca per i Beni Culturali di Tokyo in occasione dell'esposizione *Oyatoi gaikokujin - Antonio Fontanesi and Vincenzo Ragusa* presso il Museo Nazionale di Tokyo, 5 febbraio – 16 marzo 2008.